



# I COLORI DEL MONDO

arti e culture per la pace



*aperti, all'alto*

## SICUREZZA, SPESE MILITARI E DISARMO

**Relazione quinto incontro: giovedì 6 febbraio 2014**

**Maurizio Simoncelli** : Vice Presidente di Archivio Disarmo



*Cantiere del Cipax  
Centro interconfessionale per la pace*

**Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro**

**Attività 2013-2014  
I COLORI DEL MONDO  
Arti e culture per la pace**

**SICUREZZA, SPESE MILITARI  
E DISARMO**

**Incontro del 6 febbraio 2014 con Maurizio Simoncelli**

**Maurizio Simoncelli** : Vice Presidente di Archivio Disarmo

Grazie a tutti gli amici del Cipax che conosco da tanti anni... Oggi intendiamo parlare di sicurezza, spese militari e disarmo: tutto è collegato.

Per prima cosa vediamo che cos'è la sicurezza.

Quando parliamo di sicurezza, ci riferiamo a pericoli, conflitti e quant'altro... Ma le guerre contemporanee sono assolutamente diverse da quelle di una volta. Per esempio, prendiamo la prima guerra mondiale, la guerra di trincea fra Italiani e Austriaci, ecc... Oggi si deve ragionare in termini diversi da quelli di una volta.

Le guerre oggi sono:

- Intrastatali, cioè quelle che avvengono all'interno degli stati: le guerre civili. E' difficile che ci siano guerre fra due stati che si combattono.

- Asimmetriche, cioè abbiamo delle forze armate regolari e delle forze irregolari che possono essere gruppi armati, terroristi ma comunque non sono simmetriche.

- A bassa intensità, questo termine che usano gli specialisti del settore, in realtà è abbastanza fuorviante, infatti dove vengono adoperate armi piccole e leggere? cioè fucili, pistole, mine, ecc... Pochissimo e in proporzione vengono usate di più le grandi armi: è ovvio, perché quando noi non abbiamo due eserciti che si combattono sul campo di battaglia, pensiamo sempre alle guerre del passato, prima e seconda guerra mondiale. Oggi noi abbiamo dei gruppi armati che usano la tecnica della guerriglia, e quindi non c'è proprio la possibilità di trascinarsi appresso un carroarmato o un cannone.

Per quanto riguarda la guerriglia è molto più comodo ovviamente nella jungla o purtroppo nella jungla delle città, dove avvengono la maggior parte di questi conflitti, usare le armi piccole e leggere che sono più facili a portare, più facili da aggiustare e così via.

- Periferiche, che vuol dire che la maggior parte delle decine di guerre che ci sono state dal secondo dopo guerra ad oggi sono lontane dai paesi industrializzati: dall'Europa, dagli Stati Uniti; la più vicina è stata la guerra dell'ex Jugoslavia; le altre sono tutte lontane come dire alla periferia.

-Multiformi che vuol dire che le guerre oggi sono molto diverse da quelle che noi immaginiamo.

Due ufficiali cinesi hanno realizzato un libro molto bello che si chiama "*Guerre senza limiti*", dove vengono descritti i vari tipi di guerre.

- Le guerre militari , i vari tipi di guerre militari, le guerre che chiamavano transmilitari e le guerre non militari, avvertendo che a volte in queste guerre, le varie caratteristiche si fondono assieme, per esempio pensate alla guerra elettronica.

Pensiamo a quanto l'elettronica entri in realtà in tutti gli altri settori, pensate all'uso del computer, quanto può servire scatenare un virus che attacca e mette in difficoltà l'avversario.

Non so se voi ricordate che un paio di anni fa c'è stato il virus stucksnet che sembra sia stato inserito dagli Israeliani nei sistemi informatici iraniani e hanno fatto andare in tilt tutto il sistema delle centrali nucleari iraniane.

Quello è stato un atto di guerra ma non di guerra armata ma certamente un atto di guerra.

- Poi c'è la guerra di guerriglia, il terrorismo che è diverso dalla guerra militare classica di cui dicevamo prima .

Ci sono ancora vari tipi di guerra; la guerra di droga per esempio, cioè io faccio andare sul mercato del mio avversario delle partite enormi di droga che vanno a indebolire la sua società civile, e queste varie guerre si possono anche compenetrare con varie componenti di queste già esaminate che possono essere messe assieme.

-C'è la guerra mediatica; attraverso i giornali io do delle informazioni diverse dalla realtà oppure posso fare una telefonata e avvisare che quel giorno ci saranno delle bombe negli aeroporti, si bloccano gli aerei e poi la bomba non c'è, quindi è una guerra fra l'informazione e la disinformazione. Guerra psicologica e così via.

Ci sono tante forme e modalità di guerra che sono certamente diverse rispetto a quelle a cui noi eravamo tradizionalmente abituati. Prima ce n'erano uno, due o tre tipi e non di più, oggi ci troviamo di fronte a tutta una serie di guerre molto complesse: la Fireberward per esempio e così via, potremmo andare avanti. Noi oggi vediamo che le sfide effettive che ci sono a livello mondiale sono nodi fondamentali. In primo luogo ci stiamo accorgendo che nella prima metà del ventesimo secolo il centro politico mondiale era l'Europa con le grandi potenze coloniali, imperiali, pensiamo cos'era la Gran Bretagna con il suo grande impero.

Finisce la seconda guerra mondiale e abbiamo il bipolarismo, già l'Europa comincia a perdere terreno, abbiamo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, le due grandi potenze militari.

Oggi finita anche la guerra fredda ci troviamo con un nuovo spostamento dell'asse sia economico che strategico militare verso Oriente, verso l'Asia, pensiamo al ruolo che la Cina sta assumendo ma non dimentichiamo a quello che sta assumendo anche l'India.

Ecco questi sono elementi importantissimi che dobbiamo considerare.

Quali sono le altre sfide epocali con cui ci dobbiamo confrontare quando parliamo di sicurezza?

I Cambiamenti climatici, le migrazioni.

Per le migrazioni per esempio, gli esperti delle Nazioni Unite stimano che fra circa 40, 50 anni ci saranno due miliardi di persone che non avranno accesso all'acqua potabile , ipotesi ottimista, perché ci sono altre ipotesi, che parlano di sette miliardi.

Prendiamo l'ipotesi ottimista, 2 miliardi di persone; questi 2 miliardi di persone che non hanno accesso all'acqua, cosa potrebbero fare? Una parte cercherà di allocarsi in altre zone del proprio stato, qualcun altro andrà negli stati vicini, qualcun altro ancora migrerà più lontano.

Il 10% di 2 miliardi vorrebbe dire che 200 milioni di persone potrebbero venire qui in Europa: immaginate che cosa vuol dire come sfida globale.

Per noi è già un problema quando a Lampedusa arriva un barcone con 1000 persone...Una tragedia nazionale.

Oggi ci troviamo di fronte alla rivoluzione informatica, rivoluzione che è qualcosa di sconvolgente, che nel giro di pochi anni ci ha cambiato la vita, nel bene e nel male. Avete sentito recentemente tutta la vicenda dell'agente segreto del NSA americana che ha detto: "guardate che i telefoni, la mail, le comunicazioni di milioni di persone anche non sospettate di nessun reato vengono tutte registrate". Cioè la pervasività quindi, quella del "Grande Fratello" di Orwell, che immaginava tantissimi anni fa, scritto nel 1948, oggi è diventato realtà.

Qualunque cosa noi scriviamo col telefonino segnala la nostra posizione, dove stiamo, dove andiamo e così via.

Attraverso la carta di credito con cui paghiamo al supermercato, noi veniamo registrati, cosa abbiamo comprato cosa non abbiamo comprato, tanti supermercati ti fanno fare la tessera fedeltà e ti danno i punti, ma intanto con quella, registrano esattamente cosa hai comprato, quanto burro, quante patate, tutto quello che mangi.

Si viene a sapere tutto; la tua vita è monitorata da Banche Dati dell'informatica che diventa pervasiva anche in senso negativo.

Altro elemento che va a caratterizzare la questione della sicurezza attuale è il fenomeno del terrorismo, non mi dilungo più di tanto; l'abbiamo ben presente: non solamente l'11 settembre ed è un fenomeno complesso difficilissimo da risolvere soprattutto con gli interventi di tipo militare classici.

Infine la questione delle risorse energetiche: il petrolio. Si dice che tra alcuni decenni, non si sa quando, il petrolio finirà e quindi ci troveremo sicuramente di fronte a una trasformazione della nostra società, che nel passato era abituata a lavorare prima con la legna poi col carbone, una nuova società che finirà, io dico, nel corso del 21mo secolo.

Tra 50 anni 90 anni non lo sappiamo, però certamente qualche cosa tenderà a finire; ma questo comporterà, nella fase intermedia, una lotta per il controllo di queste risorse energetiche, tanto che si dice che per alcune di queste, ci sono delle vere e proprie guerre.

I maligni dicono che la guerra in Libia e precedentemente quella in Iraq, sono state combattute proprio per il petrolio. E potremmo aggiungere, un'altra risorsa energetica vitale fondamentale, la risorsa dell'acqua, che in alcune parti del mondo sta mancando attraverso il fenomeno della desertificazione.

Preso atto di questo quadro generale, quando noi parliamo di sicurezza dobbiamo prendere coscienza che il concetto di difesa e sicurezza sono andati cambiando nel tempo.

Quando studiavamo a scuola, la difesa era quella dei confini nazionali, per esempio, il pericolo che qualcuno invadesse l'Italia. Anche durante il periodo della guerra fredda c'era il pericolo dell'invasione sovietica in Occidente e così via.

Oggi quando facciamo il passaggio da difesa a sicurezza, non stiamo più parlando della difesa dei confini terrestri, aerei o navali italiani, ma stiamo parlando della sicurezza in generale, degli approvvigionamenti energetici, delle materie prime e così via; ma in un mondo globalizzato la sicurezza significa garantirsi le vie di rifornimento del petrolio e quant'altro viene dall'altro capo del mondo.

A questo punto la sicurezza e la politica di sicurezza si espande sul piano globale.

Non serve più l'esercito che difende i confini nazionali da un'eventuale invasione che oggi potremmo dire da parte di chi? Della Tunisia che invade l'Italia, della Grecia che è nostra alleata nella NATO? Della Turchia che è alleata della NATO?

Nel bacino mediterraneo non ci sono nemici che possono minacciare la sicurezza terrestre dei nostri confini, esiste invece un'eventuale minaccia, appunto alle vie di rifornimento delle materie prime, che ci giungono attraverso via mare o attraverso i gasdotti o oleodotti, che esigono un tipo diverso di risposta. Per cui anche le forze armate stanno mutando la loro missione, il loro modo di essere, tanto che noi oggi abbiamo delle missioni internazionali o delle missioni di peace keeping.

Le prime, le missioni internazionali che spesso avvengono all'interno di organismi internazionali come le Nazioni Unite, la NATO, l'Unione Europea, L'Unione Africana, etc., vanno a risolvere certe situazioni di crisi, mentre le missioni di *peace keeping* sono mirate a intervenire quando c'è un vero e proprio conflitto.

Pensate ad esempio alla vicenda dei marò, i famosi 2 marò che stanno prigionieri in India, accusati di aver ucciso per sbaglio dei pescatori: lì c'era la minaccia della pirateria, che va ad attaccare le navi che portano le merci avanti e indietro per questo mondo globalizzato.

Quindi le nostre Forze Armate ormai rispondono a un tipo di minaccia che è globale; e non possiamo più ragionare con gli Alpini che difendono le Alpi, e la Guardia Costiera che difende le nostre coste, in questi termini riduttivi.

Ormai ragioniamo in termini globali e quindi si pongono dei problemi di Diritto internazionale; tanto è vero che i 2 Marò che si trovano adesso in carcere in India, sono sottoposti ad uno dei tanti problemi che emergono quando le Forze Armate intervengono altrove: hanno fatto bene, hanno fatto male, si sono sbagliati, perché si sono sbagliati?

Cioè tutta una serie di problemi, perché quando io mando delle truppe all'estero, se queste compiono degli errori, come sembra abbiano fatto i nostri 2 *marò* (secondo alcuni non hanno sparato, altri dicono che hanno sparato), si pongono dei problemi di Diritto internazionale, cioè l'azione militare per cui noi mandiamo delle truppe altrove, va a sollevare dei nodi nei rapporti tra i paesi, che sono estremamente delicati, soprattutto se poi queste azioni vengono svolte all'interno di organismi internazionali delegati dalle Nazioni Unite.

Sono iniziative che magari vengono prese unilateralmente.

Pensiamo all'intervento che fecero alcuni paesi al seguito degli Stati Uniti quando decisero di attaccare l'Iraq, perché in un primo momento si disse che avevano le armi nucleari, poi che Saddam era amico di Al Qaeda, visto che poi non era nemmeno amico di Al Qaeda, si disse che comunque era un dittatore e alla fine un motivo si è trovato.

Lì c'è stato un attacco unilaterale senza un mandato delle Nazioni Unite, quindi problemi dal punto di vista giuridico quando ci muoviamo sul piano internazionale. E tra l'altro notate che, il nostro Parlamento non ha mai dichiarato ufficialmente guerra all'Iraq a suo tempo.

Quindi il modo di fare la guerra, che noi ancora ricordiamo, è ormai andato completamente perduto.

Vediamo qualche altro elemento.

-Le vulnerabilità per esempio proprio dell'Unione Europea, stiamo parlando delle cose di casa nostra, quali sono i nodi?

Noi importiamo in larga misura le risorse energetiche: guardate addirittura il 55% lo importiamo dall'estero, un terzo dalla Russia; quello che era durante la guerra fredda il nostro grande avversario oggi è diventato il nostro grande fornitore di gas.

Quindi i fornitori di petrolio dell'Unione Europea sono questi paesi, praticamente è la globalizzazione dell'economia e quindi garantirsi gli approvvigionamenti vuol dire proiettare le proprie forze di sicurezza, la propria azione di sicurezza, sullo scenario internazionale, in un modo o nell'altro o direttamente con le missioni militari o con aiuti militari, con addestramento, con forniture militari, con accordi di collaborazione e così via pertanto il mondo diventa sempre più interconnesso.

Però contemporaneamente, mentre noi abbiamo partecipato a missioni di *peace keeping*, a missioni di non *peace keeping* ma di guerra vera e propria e così via, cosa è successo? Il nostro Parlamento e il nostro Governo non hanno elaborato dei documenti strategici generali, per inquadrare che cosa debbano fare le Forze Armate italiane e quali siano le minacce che l'Italia si trova oggi a subire, né tantomeno ad avere chiaramente una prospettiva di che cosa dobbiamo fare nel corso degli anni: in poche parole quali sono le minacce e come ci dobbiamo armare.

Facendo un esempio per capirci, se io devo comprare un'automobile, devo prima decidere a cosa mi serve questa automobile: mi serve per andare a fare la spesa al supermercato o per andare in campagna a fare il lavoro del geometra sulle strade bianche?

Allora se devo andare al supermercato mi basta una normale berlina, la 500 per dire, se devo andare sulle strade bianche in campagna dovrò comprare un fuoristrada, è ovvio no?, allora io prima di comprare un'automobile decido a che cosa mi serve.

Ecco il nostro Governo e il nostro Parlamento dovrebbero fare questo, dovrebbero dire: qual è il quadro, quali sono le necessità: dopo di che decido di comprare le armi.

Noi, invece, ci troviamo che il documento, il punto di riferimento all'analisi, alla riflessione su quali siano le minacce, cosa dobbiamo fare con le nostre Forze armate, è il libro bianco della difesa, la strategia della sicurezza nazionale, SSN, l'ultimo libro bianco ufficiale del Governo italiano risale nientedimeno che a 13 anni fa.

Dopo di che ci sono stati altri documenti, non più del Governo, ma di singoli rami dell'amministrazione, che non hanno lo stesso valore, né tantomeno il nostro Parlamento ha mai detto a che cosa serve.

Ci troviamo ormai, sono 13 anni, che le nostre Forze Armate acquistano armamenti, decidono di organizzare l'esercito in un certo modo, firmiamo contratti internazionali come quello dell'aereo F-35, ma senza che nessuno abbia emesso un documento ufficiale aggiornato che dice: queste sono le minacce che l'Italia deve affrontare, le vogliamo affrontare in questo modo, per questo ci serve questo e quest'altro sistemi d'arma.

Noi oggi abbiamo deciso di comprare questi famosi F-35, il cui prezzo ancora non si sa, giustamente Fabrizio ricordava prima il servizio di Iacona da cui è uscito fuori che l'ultima cifra di questo aereo è 180

milioni l'uno. Pochi anni fa doveva costare circa 60, poi è arrivato a 80, poi è arrivato a 110, poi a 130 e poi a 180.

In poche parole ci si chiede: firma il contratto per comprare la macchina, poi dopo ti dico quanto costa la macchina. Chi lo farebbe di noi una cosa del genere? Nessuno.

Prima tu mi dici il prezzo e poi io compro; prima mi fai vedere se funziona, se va bene o se mi sbanda in curva per dire e dopo la compro; invece noi facciamo l'opposto: noi firmiamo il contratto e poi mi fai sapere quanto costa e se funziona.

Questo è il nodo della battaglia che noi stiamo facendo come Istituto di Ricerca e anche come Rete Italiana Disarmo, che è il network che raccoglie tutte le associazioni, sindacati, gruppi di base etc., e stiamo premendo da anni su questa vicenda.

Proprio lunedì scorso, nella trasmissione di Iacona, c'era il coordinatore della Rete Italiana Disarmo Francesco Vignarca, che appunto ha snocciolato tutta una serie di dati sul F-35, peraltro tratti dalle stesse relazioni critiche, ultracritiche che lo stesso Pentagono, cioè il Ministero della Difesa americano, fa a questo aereo.

Non sono i 'grillini' che fanno i pacifisti, ma è lo stesso Ministero della difesa americano che dice: guardate che questo aereo non funziona, non va bene, costa troppo, ha ancora grossi problemi.

Però in Italia il nostro Governo continua a ripetere che bisogna comprarlo e adesso siamo arrivati a dire che prima ne dovevamo comprare 130, poi 90, adesso corre voce che il partito Democratico vuole proporre di comprarne 45.

Ma se il sistema non funziona discutiamo primo, perché questo sistema lo dobbiamo comprare e poi valutare se vale la pena o meno.

Cos'ha questo aereo di ottimo? Che è invisibile ai radar, quindi ottimo per attaccare a sorpresa, un messaggio non particolarmente rassicurante per gli altri.

Infine cosa si dice a proposito di questi sistemi d'arma, di queste acquisizioni di armamenti, portaerei e quant'altro delle nostre forze armate? Si dice: noi lo dobbiamo fare perché c'è la strategia della Nato e quella dell'Unione Europea che ce lo chiedono.

Non è vero per niente, perché all'interno di questi documenti che sono reperibili su internet si dice infatti che le minacce sono quelle che abbiamo detto noi: la proliferazione nucleare, il terrorismo, i cambiamenti climatici e i movimenti migratori.

I cambiamenti climatici e i movimenti migratori non si risolvono con i caccia bombardieri né con le portaerei: non ci vuole molto a capirlo; il terrorismo pure non è che io lo risolvo con i bombardamenti, perché altrimenti che faccio? bombardo a tappeto tutto l'Afghanistan, dato che gli F35 sono idonei a trasportare le bombe nucleari?

Bombardamento nucleare a tappeto su tutto l'Afghanistan, l'Iraq, Siria dove riteniamo che ci siano i terroristi? E' una tecnica che sicuramente non può andar bene. Quando avevamo i terroristi in Italia, non è che perché c'erano i terroristi qui a Roma, che hanno ucciso Moro, abbiamo bombardato a tappeto tutta Roma, ovviamente no, lì l'azione è stata diversa, c'è stata un'azione d'intelligence, di polizia e di servizi speciali.

Questi due documenti di strategia di sicurezza della Nato e dell'unione europea mettono in rilievo queste minacce. Così quando si dice: noi lo dobbiamo fare perché ce lo chiede la Nato, non è vero perché i vari paesi che aderiscono a queste due organizzazioni, la Nato e l'Unione Europea, comunque attuano delle politiche diverse, tanto che la Germania che è un alleato fedele della Nato, la Merkel certamente non è una rivoluzionaria, rispetto agli F-35 ha detto: "Non mi interessa per niente", i Francesi non l'hanno proprio preso in considerazione.

Si può rimanere dentro la NATO, non si rischia di essere accusati di traditori rinunciando a questo progetto, che ripeto ci dovrebbe costare una cifra x, che viene stimata tra i 13 e 14 miliardi solo per comprare gli aerei e complessivamente una cinquantina di miliardi l'intero programma compresa la manutenzione.

50 miliardi in questo periodo, avanzano nelle casse dello Stato italiano, ce ne abbiamo tanti e poi tanti di questi soldi! Infatti non abbiamo problemi occupazionali, sanità, scuola, non ci sono problemi.... E i nostri Governi, i nostri Parlamenti hanno mandato avanti tranquillamente questo programma, senza discutere a cosa serve. Andiamo avanti.

Quando noi parliamo di percezioni, minacce e vulnerabilità dobbiamo considerare che la percezione è diversa dalla minaccia reale: io posso percepire una minaccia, ma questa minaccia poi non c'è; in poche

parole io posso guardare una persona, dico questo mi guarda male, ma lui non mi guarda male, è brutto per conto suo; non è che mi guardi male, però io percepisco una minaccia.

A volte ci sembra che il professore, per dire, a scuola, no?, ce lo ricordiamo tutti, ci guardasse male, poi magari il professore era una persona estremamente timida, dopo l'abbiamo conosciuto e abbiamo scoperto che era una persona profondamente umana.

Anche nel campo soprattutto strategico, la percezione della minaccia non è effettivamente corrispondente ad una minaccia reale: per fare un esempio, durante la guerra fredda, sui giornali appariva "manovre minacciose della flotta navale sovietica nel Mediterraneo"; no so se ve lo ricordate.

Bene se noi andiamo a guardare, la flotta sovietica per entrare nel mediterraneo, dato che proveniva da Sebastopoli dalla Crimea, doveva attraversare il Mar Nero, gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli per entrare nell'Egeo e poi nel Mediterraneo.

D'accordo? Ma per passare gli stretti del Bosforo e Dardanelli, a chi doveva chiedere il permesso: alla Turchia; ma la Turchia non è un paese della NATO? Allora se la NATO dà l'autorizzazione alla flotta sovietica di entrare nel Mediterraneo vuol dire che non è una minaccia, però poi viene gestito politicamente come minaccia.

Quindi la percezione che aveva l'opinione pubblica era una cosa, ma la minaccia in realtà non esisteva, perché erano autorizzati: questo è un esempio proprio molto tipico.

Ecco, analizziamo le minacce, di tipo militare sono inesistenti nel Mediterraneo; non c'è nessun esercito né quello marocchino né tantomeno quello, non so, siriano che può minacciare militarmente la nostra sicurezza, né quella italiana né quella della NATO europea, né dell'Unione Europea.

Ci potrebbe essere quella della Russia, una minaccia militare russa, potenziale certamente; ma come vi dicevo, i rapporti ormai economici che ci legano, fanno sì che sia difficile che si passi ad una situazione di crisi armata di tipo tradizionale.

L'intuizione di Altiero Spinelli, dei Padri dell'Unione Europea quale è stata?

Quella, facciamo sì che gli Europei che si sono scannati per secoli, uniscano le loro economie e a quel punto questi non si possono più fare la guerra perché si farebbero la guerra a se stessi.

E' un'intuizione geniale: tutto considerato ha retto, 60 anni.

Quindi, anche nei confronti della Russia, noi possiamo dire che la minaccia potrebbe essere potenziale, ma ad oggi non esiste in termini reali.

Potrebbe esserci in futuro con la Cina, ma certamente dobbiamo cercare altre strade.

Potrebbero esserci altre questioni, cosiddette situazioni trans-militari, non militari: la pirateria, l'Iran con lo stretto di Hormuz (voi sapete che nello stretto di Hormuz, quella strettoia alla fine del Golfo Persico per cui da lì si passa e poi si entra nell'Oceano Indiano per poi portare le merci, appunto, preziosissime.

Queste navi cariche di petrolio passano dal Golfo Persico e vengono verso le nostre coste) ecco quella è una zona per esempio dove non c'è bisogno di un conflitto di tipo classico tradizionale: lì basta affondare qualche nave e non passa più nulla, metterebbe in ginocchio l'economia dei paesi industrializzati, il Giappone dipende per i tre quarti dal petrolio che arriva da lì.

In realtà ci troviamo con una situazione di minacce tradizionali e di tipo militare inesistenti.

C'è la minaccia certamente terroristica, che possiamo definire genericamente Al Qaeda e Gruppi di riferimento.

### Le nostre vulnerabilità.

L'Italia si trova in difficoltà perché importa molta energia, ci troviamo di fronte a movimenti migratori incontrollati (facevo l'esempio prima di quello che potrebbe avvenire nel futuro), ci troviamo deboli perché dobbiamo importare strumenti tecnologici, non ultimo anche il famoso F-35, la cui tecnologia è tutta in mano agli Stati Uniti, e se lo compriamo, l'Italia non ha la possibilità di aggiustare questo aereo. Mentre nell'Eurofighter, che è un aereo simile prodotto dall'Italia, sappiamo dove mettere le mani; ma siccome lo producevamo noi, l'abbiamo messo da parte e prendiamo quello degli Stati Uniti....

Le nostre Missioni, le Missioni delle nostre Forze Armate, sono quelle di difendere l'integrità nazionale, le vie di comunicazione etc. etc., quindi partecipano a tutta questa serie di impegni; questo sulla carta, ma in termini, ripeto, precisi per cui il nostro Governo ha detto ci dobbiamo difendere da questo e da quest'altro, noi ad oggi abbiamo l'unico documento di riferimento del 2002, vecchio ormai di 12 anni.

Le missioni delle nostre Forze Armate vengono decise di volta in volta, spesso e volentieri indipendentemente da un'analisi globale come quella che abbiamo fatto noi.

Allora, dicevamo, l'indirizzo politico della strategia di Sicurezza Nazionale spetta al Governo e al Parlamento: una Commissione ad "hoc" fu insediata anni fa per studiare il nodo giuridico di questo impegno fondamentale e si è detto che Governo e Parlamento devono elaborare congiuntamente questo documento. Ancora lo stiamo aspettando.

Un altro elemento importante, è che per esempio oggi l'Italia, piccolissima potenza in difficoltà economica, è presente in 21 missioni di *peace keeping* nel mondo però l'Italia ha una particolarità: la maggior parte degli Italiani non sa che siamo in missioni di *peace keeping* e non sa neppure che alcune delle nostre missioni sono di vera e propria guerra.

Io, come gli amici sanno, sto girando, in questo rione, in tantissime scuole secondarie a fare dei corsi; quando domando ai ragazzi: "ma in Afghanistan c'è la guerra?" "Sì, ma" "Ci sono gli italiani?"

In poche parole i giovani e l'opinione pubblica non hanno coscienza che noi siamo in Afghanistan facendo la guerra vera e propria; i nostri soldati stanno lì in missione di guerra e di questo, nell'opinione pubblica non ce n'è coscienza, i più attenti, i più sensibili queste cose le sanno.

Per altro dai sondaggi che sono stati fatti risulta che gli Italiani sono disponibili a far partecipare le nostre Forze Armate nelle missioni di *peace keeping* in guerre, ma non in guerre tra Stati; quindi alle Missioni di *peace keeping* va bene partecipare, ma se dovessimo partecipare effettivamente a una vera e propria guerra gli Italiani sono un po' più ritrosi. Questi sono i sondaggi fatti dai sociologi del settore.

Per esempio, vi ricordate cosa è stato detto dai nostri governanti due anni fa? Che l'Italia non partecipava alla guerra; davamo solamente la disponibilità di atterrare sulle nostre basi.

Poi, finita la guerra, in una intervista che ha concesso il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica al giornalista Gianluca De Feo dell'Espresso ha detto: noi abbiamo gettato in Libia più bombe che in tutta la seconda guerra mondiale; ma in quel momento non bisognava dire agli Italiani che noi stavamo partecipando ad una guerra.

Se si dice che siamo all'interno delle missioni di *peace keeping*, c'è qualche piccola scaramuccia ma gli Italiani gradiscono questo; se diciamo invece guardate stiamo partecipando effettivamente ad un conflitto armato, agli Italiani non va bene e allora cosa fanno i governi? Mentono tranquillamente e dicono una cosa per un'altra.

Tra l'altro, fino al giorno prima, noi a Gheddafi fornivamo le armi, non sapevamo che era un dittatore, poi improvvisamente abbiamo scoperto che era un dittatore e abbiamo iniziato la guerra contro il personaggio.

La nostra Costituzione in effetti rispecchia il sentire italiano tanto è vero che dice: l'Italia ripudia la guerra; la ripudia al punto tale che noi non dichiariamo mai guerra, però la facciamo.

Quindi noi ci troviamo con una norma legale molto chiara, molto bella (ricordo Benigni quando ha fatto la presentazione in televisione sull'articolo 11, lo ha osannato etc.), ma nei fatti è una norma legale che sta lì, poi la pratica è tutt'altro, in poche parole la Costituzione è violata sistematicamente, perché non si ha neppure il coraggio di dire: noi vogliamo fare la guerra.

Almeno i Francesi, dicono quello che vogliono fare. Ugualmente gli Stati Uniti.

Noi, invece, dobbiamo dire una cosa e farne un'altra: è un comportamento veramente inaccettabile.

Quindi abbiamo una norma legale che è una cosa, la realtà invece è un'altra, noi partecipiamo a vere missioni di guerra.

Per di più, i soldati che vanno a combattere, non hanno l'indennità di guerra: se per caso uno muore, la vedova non prende la pensione di guerra, perché il marito non stava facendo la guerra. Questo mi sembra ingiusto nei confronti dei soldati che noi mandiamo a combattere per l'Italia.

Almeno un minimo di serietà rispetto a questi uomini che mandiamo a rischiare la vita in nome dell'Italia!

Allora quali ipotesi si potrebbero fare? Qui si apre un dibattito che non finisce più, per esempio, noi in Italia abbiamo 180.000 militari attualmente, ma riusciamo a mandarne all'estero solo 10.000.

Noi abbiamo 180.000 uomini, abbiamo cioè più ufficiali e alti ufficiali in proporzione degli Stati Uniti.

Quindi una delle ipotesi di cui si parla da tempo è quella di puntare a un esercito europeo.

Il generale Mini, che qualcuno di voi avrà sentito nominare, un generale adesso in pensione, ma già comandante in ambito NATO, persona molto esperta, molto competente con cui io mi sono trovato d'accordo, meravigliandomi: "ma sto leggendo un libro di un generale?"

Io una persona, che viene dal mondo dei pacifisti, obiettore di coscienza, io mi trovo d'accordo con la tesi di questo generale!



Ma che ci facciamo con tutti questi soldati? 180.000 solo in Italia, più ci aggiungiamo quelli francesi, quelli Inglesi, teoricamente abbiamo qualche cosa, avevo fatto il conto tempo fa, come 3 milioni e mezzo di uomini in armi nell'Unione Europea, perché cosa? Per non contare nulla a livello internazionale; perché poi la maggior parte di questi non sono operativi, quindi abbiamo uno spreco di risorse, ognuno si fa i propri carri armati, ognuno si fa i propri aerei, c'è una duplicazione nelle spese nei prodotti e così via.

E' qualche cosa di incredibile; anche da questo punto di vista ovviamente puntare ad un esercito europeo, ad una politica della difesa europea è fondamentale, perché ridurrebbe i costi ridondanti.

A dicembre scorso c'è stato a Bruxelles un Consiglio europeo dedicato alla Difesa, non hanno concluso niente, perché ognuno si tiene stretto le proprie Forze Armate, le proprie industrie militari e così via.

Tutti a parole dicono che vogliono la Difesa comune europea, però le cose cambiano quando si tratta di dire allora non servono 3 milioni e mezzo di uomini (ne basterebbero 350.000); ogni Stato mette a disposizione 10.000 uomini e che ne so i Tedeschi sono bravi a fare i carri armati, fanno i carri armati; gli Italiani sono bravi a fare che cosa? i radar, fanno i radar per dire; i Francesi sono bravi a fare i sottomarini fanno i sottomarini. E' inutile che gli Italiani fanno i sottomarini, i Francesi fanno i loro sottomarini, ognuno si fa... E' uno spreco di risorse incredibile in un momento in cui noi sappiamo modi essere in profonda crisi economica.

Questo comporta delle grandi responsabilità, perché bisogna avere il coraggio di dire: tagliamo, tagliamo posti anche nelle forze armate, tagliamo posti nell'industria militare, questo è un passaggio, se vogliamo contare qualcosa sulla scena internazionale: siamo armati quanto gli Stati Uniti ma contiamo assolutamente nulla sulla scena internazionale.

Servirebbe che le nostre forze politiche fossero in grado di esprimere una proposta alternativa di strategia che non sia quella di seguire iniziative prese da altri. Con la Libia sono partiti i Francesi e noi ci siamo accodati, con l'Iraq sono partiti gli Stati Uniti e ci siamo accodati... forse sarebbe il caso che pure l'Italia fosse in grado di dire la sua, avesse il coraggio di avere una propria personalità di politica internazionale.

Proseguiamo.

Le nostre emergenze quali sono? La sicurezza sociale, ambientale, non ne parliamo! Ha piovuto 2 giorni a Roma e abbiamo visto quello che è successo.

Sicurezza economica; i nostri giovani ormai si dice chiaramente, devono migrare, se vogliono trovare lavoro: il 45% di giovani non trova lavoro: è una tragedia nazionale.

Dal punto di vista energetico ancora stiamo discutendo se, nella patria del sole, valga la pena mettere i pannelli fotovoltaici sui tetti delle case o fare le Centrali nucleari. Un anno fa abbiamo fatto il referendum sulle Centrali nucleari, no?, perché c'era ancora qualcuno che diceva di costruirle.

Noi abbiamo il sole che ci potrebbe dare un'energia incredibile e invece pensiamo alle Centrali nucleari o ancora a importare il petrolio con tutti quei problemi che abbiamo detto prima.

Potenziare la cooperazione; potenziare la cooperazione non significa solo che vogliamo far del bene ai poveri Africani, perché andiamo a innescare dei rapporti di cooperazione internazionale che sono importantissimi, riprendendo il discorso di Spinelli, "la cooperazione tra i Paesi è il legame più sicuro per far diminuire i conflitti" Cooperazione a tutti i livelli.

Noi abbiamo un ruolo importantissimo che potremmo svolgere nel Mediterraneo; pensiamo al ruolo che potremmo avere per esempio nel caso del conflitto israelo-palestinese. Invece di schierarci in modo ambiguo a volte per l'uno, a volte per l'altro, avessimo una posizione di equi-vicinanza a tutti e due! Occorrerebbe cioè avere un ruolo attivo; spingere, non essere titubanti, indifferenti rispetto a quello che avviene nel Mediterraneo.

Noi che siamo la capitale del Cristianesimo dovremmo perseguire una politica di pace e di disarmo, effettivamente potremmo avere titoli per poterla perseguire sulla scena internazionale!

Dopo aver parlato di sicurezza, andiamo a vedere quante sono le spese militari e il commercio per gli armamenti.

I dati dell'Organizzazione mondiale dei Paesi industrializzati ci dicono che nel 2004 avevamo 908 miliardi destinati alla Difesa, per la Cooperazione allo Sviluppo solamente 80; cioè grosso modo un 10%. Questo dato, fino al 2011, più o meno si è mantenuto inalterato: grosso modo siamo sempre al 10%.

In poche parole, rispetto a una domanda mondiale, abbiamo fame, noi rispondiamo: allora compriamo i caccia bombardieri. Non appare molto logica la risposta, ma questa è quella dei Paesi industrializzati, di cui anche l'Italia fa parte.

I dati da noi elaborati sono dell'*Istituto di Ricerche per la Pace di Stoccolma*, la massima autorità a livello mondiale, ci dicono che nel 2000 si spendevano 1.100 miliardi di dollari nel mondo per le spese militari, in questo decennio di grave crisi economica, vedete, siamo arrivati a 1.733, cioè c'è stato un aumento di 600 miliardi, circa il 50% rispetto alla cifra iniziale: in poche parole, mentre la crisi economica fa sì che non abbiamo più i soldi per la Scuola, per la Sanità, (non parliamo se uno va al Pronto Soccorso perché ha un'emergenza, sta lì 4-5 ore ad aspettare, gente che sta sulle lettighe, è inutile starne a parlare), l'Università che sta cadendo a pezzi, gli studenti che hanno diritto alle borse di studio e non gli vengono dati i soldi perché non ci sono, lo stato sociale, l'assistenza sociale etc. etc. etc.; comunque le spese militari invece, seguono una linea ascensionale al punto tale che nel 2012 arrivano appunto ai 1,733 miliardi di dollari.

Vediamo adesso chi sono i maggiori spendaccioni in armi del 2012: partiamo dalla Turchia che spende l'1% a livello mondiale e poi una quindicina di paesi; questi 15 paesi spendono circa l'80% delle risorse mondiali destinate alla spesa.

La parte del leone la fanno, gli Stati Uniti con il 39% ; poi vi segnalo, al secondo posto la Cina al 9,5% , che ha superato addirittura la Russia che si ferma al 5%.

Tra tutti questi paesi piccolini ci siamo anche noi, modestia a parte, anche l'Italia risulta uno dei primi 15 paesi al mondo, dietro di noi ci stanno altri 165 paesi, che si dividono il rimanente 18%.

Questi 15 non sono trascurabili, anche la quota italiana delle spese militari non è trascurabile, quindi rispetto a tutti quei problemi sul surriscaldamento del pianeta, la desertificazione, la fame nel mondo e chi più ne ha più ne metta, si risponde con un incremento delle spese militari ad opera di questi paesi; c'è la Corea del Sud, l'Arabia Saudita e c'è l'imbarazzo della scelta.

L'Italia ha leggermente ridotto le proprie spese militari in questo periodo e questi dati che io ho preso, sono stati omogeneizzati in dollari e sono leggermente scesi in questi anni in cui siamo in una situazione di grave crisi economica.

Quello che è interessante e anche un po' vergognoso, per noi Italiani è che, se voi andate sul sito del SIPRI, i dati che danno per l'Italia sono segnati in un colore diverso dagli altri, come per indicare che i dati non sono sicuri, non sono certi, perché l'Italia non riesce a far capire esattamente quanto spende per le spese militari, per cui, come dire, li mettono tra parentesi.

Quelli sono i dati dell'Italia che fa il gioco delle 3 carte (noi siamo abituati, perché a Napoli in particolare erano specialisti del gioco delle 3 carte), allora c'è una parte delle spese che sta nel ministero della Difesa, una parte sta nel ministero dello Sviluppo Economico, una parte va ai Carabinieri, una parte va per le missioni *peace keeping*.

Al SIPRI che è un istituto di specialisti, riconosciuti a livello internazionale, dicono che questo gioco che fa l'Italia serve a mischiare le carte per non far capire esattamente, tant'è vero che ci mettono tra parentesi; una figura che non ci fa proprio piacere!

Aumentando le spese militari, aumentano i dati relativi al Commercio degli armamenti, non solo noi compriamo e vendiamo armi ma addirittura le vendiamo anche a paesi che combattono il terrorismo, per esempio, in questi anni, c'è un enorme flusso di armi verso il Pakistan che è molto impegnato nella lotta contro il terrorismo.

Poi una parte di quelle armi a volte vanno a finire al terrorismo per altre strade.

Andiamo a vedere qualche dato.

Il Commercio mondiale degli armamenti, che è passato dal 2000 da 19 miliardi al 2012 a 28 miliardi; è aumentato di 9 miliardi, stiamo parlando solo dei grandi sistemi d'arma, carri armati, navi, missili, sottomarini e così via.

Anche questo è aumentato del 50% rispetto alla cifra iniziale sempre negli anni in cui siamo in una situazione di grande crisi economica mondiale.

Chi sono i maggiori esportatori di armi? Ancora una volta andiamo a prendere i primi 10, ritroviamo i nostri soliti amici: gli Stati Uniti, la Russia e così via in questo periodo 2000 – 2012.

Vedete, come al solito, l'Italia è ex-equo, pari merito potremmo dire, (ma è meglio non usare il termine merito) con l'Ucraina, l'Olanda, Israele al 2%, stiamo con questi tre paesi tra i primi 10 che esportiamo armi.

Noi, nonostante abbiamo una legge abbastanza buona, spesso e volentieri riusciamo a far svicolare queste armi e farle arrivare in zone che non sono proprio raccomandabili.

Ultimamente la portaerei Cavour della Marina Militare Italiana, sta facendo un tour promozionale per presentare le nostre armi in Africa, presso una dozzina di paesi, due terzi dei quali sono dittature e regimi autoritari.

Poi c'è anche la Croce Rossa e alcune ONG, a cui noi praticamente offriamo, come dire, un servizio chiavi in mano, un servizio completo: prima feriamo, uccidiamo, poi la Croce Rossa cura e infine c'è l'ONG che fa assistenza; perfetto siamo proprio un servizio completo. E questo è un dato purtroppo evidente.

Disarmo: noi esportiamo, a parte le armi nucleari, tutto. Produciamo dalle armi leggere, la Beretta è la multinazionale per eccellenza delle armi leggere, poi siamo in grado di produrre carri armati, siluri, cannoni, mitragliatrici: abbiamo un po' di tutto.

La grande azienda del settore militare pubblica è la Finmeccanica, che ha un duplice scopo produrre armi e tangenti per i partiti politici.

Andiamo a vedere per il disarmo; quando si parla di queste cose ci si sente un po' schiacciati dalla gravità di tutto ciò di cui si parla, però in realtà si può fare tanto e tanto è stato fatto.

Ecco per esempio qui le ho chiamate azioni di pace: nel 1990 siamo riusciti a fare approvare la legge 185, che mette, sul commercio di armi convenzionali da guerra, dei limiti all'esportazione a paesi in guerra, a paesi dove ci sono dittature, dove c'è la violazione dei diritti umani. Questo ha un po' rallentato le esportazioni selvagge che il nostro buon Alberto Sordi aveva denunciato con quel film, che voi ricorderete, "finché c'è guerra c'è speranza".

Ha un po' rallentato, non ho detto ha bloccato: attenzione alle parole che sto usando, ha un po' rallentato, però qualche vita umana forse l'abbiamo salvata.

A livello sempre di armi c'è stata la Convenzione internazionale sulla proibizione delle armi chimiche, firmata praticamente da tutti i Paesi del mondo, mancano solamente alcuni, tra cui Israele.

Però voglio essere maligno, perché l'hanno firmata improvvisamente tutti mentre sulle altre armi fanno resistenza? Perché le armi chimiche, checché se ne dica, sono armi di difficile utilizzo, perché sono pericolose da trasportare, possono creare problemi; cambia il vento, torna indietro, sono armi terribili, difficili da usare... e non è un caso che hanno firmato tutti!

Invece interessante è il trattato de '97 a Ottawa sulle mine antiuomo: lì è stata la società civile a promuovere la campagna internazionale contro le mine antiuomo, mine piccoline che continuano a uccidere anche quando la guerra è finita. Colpiscono i civili, che dopo che è finita la guerra ritornano a casa loro, mettono il piede sul prato e saltano sulla mina.

Bene, questo è stato il risultato di una campagna internazionale: il governo canadese se ne è fatto portavoce e incredibilmente tanti paesi hanno aderito, non è un Trattato delle Nazioni Unite, è un Trattato di alcuni paesi, non tutti hanno firmato, alcuni hanno detto "anche se non firmiamo però ci adeguiamo".

L'Italia, che era un grande produttore, con una società del Gruppo FIAT, ha deciso di firmare: abbiamo chiuso le fabbriche che producevano mine e non le produciamo più.

Parliamo bene una volta tanto dell'Italia, eh? Però le mine italiane continuano a uccidere, quelle che sono state seminate per il mondo, finché non vengono sminate.

Uguualmente, 10 anni dopo circa, con la Convenzione di Oslo si è fatta una cosa analoga con le *cluster bombs*. *Le cluster bombs*, che cosa sono? Sono delle bombette piccole che sono racchiuse in contenitori più grossi, un po' come la cartuccia a pallini del fucile da caccia. Quando io sparo contro gli uccellini, si forma una rosa di pallini che va a colpire l'uccellino e gli uccellini che ci stanno attorno.

Ecco il principio è lo stesso: io sparo un colpo e si aprono tante bombette che vanno a colpire un territorio più vasto.

Bene gli esperti del settore dicono che il 30-40% di queste bombette non esplodono e quindi, una volta cadute a terra, hanno lo stesso effetto della mina antiuomo, perché se la vai a toccare esplose, magari la prende un bambino che ci gioca e addio.

Un altro grande risultato è il trattato che è stato firmato l'anno scorso l'"Arms trade treaty", trattato sul commercio delle armi, finalmente una volta tanto parliamone bene: l'Italia è stata la prima a livello mondiale che si è fatta una norma del genere, poi non l'abbiamo rispettata in parte, però sulla carta è

come la Costituzione articolo 11, sulla carta è bene e abbiamo dato il via con questa legge più avanzata a livello internazionale.

Alcuni anni dopo anche l'Unione Europea ha fatto una norma del genere e infine anche le Nazioni Unite piano, piano hanno dato il via ad un'azione del genere, finché incredibilmente nel 2013 siamo arrivati alla firma di un Trattato internazionale sugli armamenti, che si rifà pari pari ai principi della nostra legge 185.

Sinceramente io non ci avrei mai creduto, quando iniziai e conobbi Gianni e Fabrizio 40 anni fa', per me era un sogno, negli anni '70, di riuscire ad avere una legge italiana sul commercio delle armi.

Abbiamo impiegato 15 anni, ci siamo arrivati; 10 anni dopo a livello europeo, ancora dopo addirittura nel 2013 è stata fatta questa norma; io l'anno scorso ho vissuto dei momenti di euforia anche se so bene che fatta la legge trovato l'inganno, troveranno tanti modi per aggirarla: però è fondamentale che già ci siano queste leggi.

Vediamo adesso qualche iniziativa a livello internazionale.

Il trattato di non proliferazione nucleare, che vieta ai paesi di dotarsi di armi nucleari e impegna, quelli che ce l'hanno, a ridurle.

Anche qui la norma è molto bella sulla carta, in realtà non ha avuto grandi risultati.

Però tutto considerato, durante la guerra fredda c'erano 80.000 testate nucleari, oggi siamo arrivati a 20.000: ma con 20.000 testate nucleari distruggiamo tutto il mondo, varie volte. Però meglio rispetto a 80.000, per lo più in mano statunitense e russa: è già un passo in avanti.

Poi c'è un altro trattato, il così detto "Trattato CTBP" il trattato sul bando totale degli esperimenti nucleari, che vorrebbe vietare completamente gli esperimenti nucleari, firmato da 148 paesi; però non è entrato in vigore perché i paesi che dovrebbero firmare: Stati Uniti, Cina, Egitto, Iran, Israele, Indonesia e altri, non hanno firmato e così purtroppo il trattato ancora non entra in vigore perché deve essere firmato da tutti. Invece sarebbe un bellissimo trattato, se entrasse in vigore: ma ora è così, è solo sulla carta, ma è comunque un punto di riferimento significativo.

Parliamo adesso delle armi nucleari di cui in Italia si ignora totalmente.

Ci sono una serie di continenti o parte di continenti che si sono dichiarati liberi da armi nucleari, che non vogliono avere armi nucleari sul loro territorio, non le vogliono produrre, non le vogliono ospitare, non le vogliono far passare neppure se sono di altri paesi.

Guardate l'Antartide, l'America Latina: dal Messico in giù nessuno vuole avere armi nucleari, il Pacifico meridionale, l'Asia sudorientale, il continente africano, l'Asia centrale, intere parti del nostro pianeta si sono dichiarate "nuclear free"; questo in Italia non si sa.

Sono in pochi che in Italia vogliono le armi nucleari e noi Italiani siamo sempre furbi, aderiamo al trattato di non proliferazione, e quindi ufficialmente siamo contro le armi nucleari, però le ospitiamo, perché non sono nostre, sono in una base che è degli Americani e ce ne sono 80, 60, non se ne conosce il numero esatto perché il governo non dice né sì né no, non ne so niente etc. etc.. però le abbiamo ad Aviano e a Torre Ghedi, 60 70 bombe B-61 nucleari, che dovremmo mettere appunto sui famosi F-35 invisibili, in modo che possiamo fare un bombardamento nucleare e gli altri non se ne accorgono... poi dice che la Russia se la prende a male!

Beh, ci credo, dice la Russia, mi preparano un attacco nucleare invisibile e forse Putin, che non è proprio una brava persona, se la prende a male. Non mi stupisce.

Però noi Italiani abbiamo questo atteggiamento: non diciamo né sì né no, diciamo: "no non ce l'abbiamo, non ne sappiamo niente"; i nostri governi non rispondono. Poi basta andare sulle fonti internazionali e si trovano i dati che ci dicono quante bombe stanno a Torre Ghedi, quante ne stanno ad Aviano, basta andare sulle fonti statunitensi, inglesi o altro e i dati si trovano. Però in Italia il nostro governo lo nega.

Comunque sia, come vedete, dei passi concreti sono stati fatti. Quello che è bello è che oggi la società, grazie alla globalizzazione, grazie a Internet etc., può unire le proprie forze.

Cioè si possono fare delle azioni di pressione a livello internazionale, come è stato nel trattato internazionale sul Commercio degli armamenti, che grazie a un'iniziativa internazionale, promosse da varie associazioni come Amnesty International e così via, si è fatta pressione nelle varie nazioni e alla fine i governi, incredibilmente anche per me, io ci lavoro e non me l'aspettavo, nel 2013 hanno firmato un Trattato del genere.

Qualche cosa si può fare, si può fare effettivamente tanto: l'importante è essere cittadini attivi, essere informati, cercare di conoscere queste iniziative.

Altrimenti saremmo tutti informati solo che Hollande ha avuto una storia con la fidanzata e la compagna infuriata, è andata a finire in ospedale, etc.etc....., su quello siamo informatissimi. I nostri telegiornali ce ne parlano tantissimo; ma sulle guerre dimenticate, sulle spese militari, su tutto questo, noi non abbiamo praticamente informazioni, perché l'importante è conoscere le vicende personali del signore Hollande.

Vi ringrazio.

*(trascrizione non rivista dagli autori)*

# CANTIERE CIPAX 2013 - 2014

in collaborazione con  
Adista, Calcio Sociale, CdB San Paolo, Confronti, Donne per la Dignità, FUCI, Pax Christi

*Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro*

## IL PROSSIMO INCONTRO:

GIOVEDÌ 13 MARZO 2014

**Appuntamento con il CINEFORUM:**

**IL SENTIERO di Jasmila Zbanic**

Sede degli incontri:  
**Salone della Comunità di san Paolo –  
Via Ostiense 152/B – Roma**

Orario incontri:  
ore 18,15 accoglienza e introduzione - relazione - dibattito  
ore 20,45 convivialità con l'apporto di tutti/e

[www.cipax-roma.it](http://www.cipax-roma.it)